



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



Per l'Italia soporiferi distensivi mentre gli slavi bloccano la Zona B col sipario di ferro

Tito continua nel gioco di dire una cosa e di farne un'altra ma intanto Palazzo Chigi non ha ancora trasmesso, a un mese di distanza, la nota di protesta per le elezioni del 16 aprile - E gli occidentali beati stanno a guardare con qualche "buffetto", per noi

Con questi sistemi schiavistici, nel solo distretto di Verbania sono stati reclutati ultimamente 60 uomini di tutte le età e inviati a lavorare nella valle del Qualeto. Se si tiene conto del fatto che dal 24 al 29 aprile v. s. sono fuggiti a Trieste da quel solo comune istriano, 25 giovani dal 17 al 25 anni, facile riesce convincersi dello stato di terrore e di disperazione venuto a crearsi nella zona B. Tipico esempio quello di una delle due squadre di calcio di quel comune, la quale, causa la fuga in massa dei rispettivi giocatori, è rimasta solamente coi portiere, certo Marino Ferneti.

Il pregio della originalità in quanto si sa che si tratta delle famose truppe dei regimi polizieschi quando vogliono liquidare coloro che non confanno ai loro interessi.

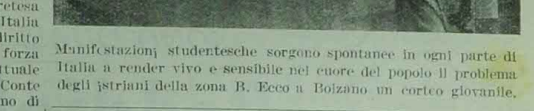
Di fronte a questa situazione, suona oltremodo infantile e irriverente verso le sventurate popolazioni istriane, la parola di coloro che da una parte incitano le vittime a tener duro e dall'altra arrivano persino a dire che certe nostre manifestazioni di solidarietà verso i nostri fratelli rovinano il problema giuliano perché... scioviniste. Anche questo abbiamo dovuto udire dalla bocca di chi, in sostanza, non è poi capace di suggerire o di compiere qualche azione concreta per risolvere il prestigio della nostra politica e per risparmiare ad una fine miseranda altri nostri territori ed altri italiani. Stiamo sentendo da cinque anni ormai il pietoso rito della guerra perduta, della necessità di amichevoli rapporti col vicino, del superamento dei nazionalismi, ma queste chianzate vengono suonate

solamente per il popolo italiano, mentre gli altri, amici e nemici, suonano ben altra musica ai nostri danni e fanno i loro affari.

Dal momento che gli alleati continuano a spronare l'Italia a venire a trattative con la Jugoslavia, si accetti dunque anche questo suggerimento e si ponga a tu per tu col dittatore di Belgrado, sul medesimo terreno sul quale egli si è incamminato, il terreno della forza. Se Londra, Washington e Parigi premono perché la partita ven-

ga risolta direttamente fra l'Italia e la Jugoslavia, ebbene, la si affronti finalmente nella maniera più conseguente e più logica. Il trattato di pace stabilisce che la zona B fa parte del Territorio Libero e di conseguenza la Jugoslavia non ha nulla da cercare in quella zona. O essa rinuncia a qualsiasi pretesa su quella zona, o anche l'Italia deve sentirsi nel pieno diritto di far ricorso ai sistemi di forza.

Certo è che allo stato attuale della situazione, né il Conte Sforza né alcun altro uomo di governo italiano può più pretendere che il popolo italiano assista passivamente alle manifestazioni del banditismo politico di Tito nella zona B. Avendo, la critica di Belgrado scelta deliberatamente la via dei fatti compiuti e della violenza, non resta da fare altro che rispondere con i medesimi mezzi e sistemi. Trop-



Manifestazioni studentesche sorgono spontanee in ogni parte di Italia a render vivo e sensibile nel cuore del popolo il problema degli istriani della zona B. Ecco a Bolzano un corteo giovanile.

pi cadaveri e troppi pericoli sono stati ormai seminati dalla Jugoslavia su questa nevralgica frontiera orientale della Patria, perché l'Italia possa rimanere più oltre insensibile alle ultime disperate invocazioni di aiuto e di soccorso che si levano dalla Istria. Non rimane quindi che una sola alternativa: o reagire con la forza sortita dal diritto, o dichiarare politicamente fallimento. Alla prima soluzione, tutto il popolo italiano ha dimostrato di essere pronto a dare il proprio appoggio, nella seconda le conseguenze sarebbero incalcolabili.

Il sacrificio di Dino Bullo

È LO STESSO DI TUTTI GLI ESULI VITTIME DELLA "MATTIA BESTIALITÀ", JUGOSLAVA DI CUI IL CONTE SFORZA AMMIRA PUBBLICAMENTE LA "FIEREZZA D'INDIPENDENZA NAZIONALE",

30 marzo 1950 (dal giornale). Nella notte di lunedì 6 marzo, il marittimo chiojgiotto Dino Bullo, comandante del motopeschereccio «San Marco», mentre nella sua barca stava pescando a 25 miglia dalla costa istriana e davanti a Rovigno, veniva aggredito in piena zona di sicurezza, da una motovedetta della Marina federativa jugoslava e barbaramente trucidato con due colpi di pistola tirati a bruciapelo.

10 marzo 1950 (dal giornale). Protesta del Governo Italiano per il brutale e non giustificato assassinio di Dino Bullo.

12 marzo 1950 (dal giornale). Il Ministro aggiunto al Ministero degli Esteri Jugoslavo a inviata nel suo ufficio il Ministro d'Italia a Belgrado per esprimere il rincrescimento del suo governo nel caso, Dino Bullo, ma rimproverando il conte Sforza di aver fatto nel contempo una delle solite menzognere «note verbali» nella quale richiama l'attenzione del Governo di Roma sulla ripetuta violazione delle acque territoriali jugoslave da parte di motopescherecci italiani (sic).

10 marzo 1950 (dal giornale). Protesta del Governo Italiano per il brutale e non giustificato assassinio di Dino Bullo.

12 marzo 1950 (dal giornale). Il Ministro aggiunto al Ministero degli Esteri Jugoslavo a inviata nel suo ufficio il Ministro d'Italia a Belgrado per esprimere il rincrescimento del suo governo nel caso, Dino Bullo, ma rimproverando il conte Sforza di aver fatto nel contempo una delle solite menzognere «note verbali» nella quale richiama l'attenzione del Governo di Roma sulla ripetuta violazione delle acque territoriali jugoslave da parte di motopescherecci italiani (sic).

12 marzo 1950 (dal giornale). Il Ministro aggiunto al Ministero degli Esteri Jugoslavo a inviata nel suo ufficio il Ministro d'Italia a Belgrado per esprimere il rincrescimento del suo governo nel caso, Dino Bullo, ma rimproverando il conte Sforza di aver fatto nel contempo una delle solite menzognere «note verbali» nella quale richiama l'attenzione del Governo di Roma sulla ripetuta violazione delle acque territoriali jugoslave da parte di motopescherecci italiani (sic).

FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

A dimostrare il caos che regna nella «paradisica» Federativa di Tito, citeremo quanto sta avvenendo nel porto di Fiume, in base a precisi e controllati dati di fatto. Detto porto è il maggiore della Jugoslavia e le autorità fanno ascendere da 200 a 300 il numero dei carri ferroviari di merci che giornalmente vi si scaricano. Ebbene, le singole imprese di trasporto, per quanto numerose, non sono capaci di assicurare il regolare movimento dei carri e molta parte di essi rimangono giorni e giorni sui binari. Basti il fatto che nel mese di marzo, le suddette imprese hanno pagato circa 4 milioni di penallità e nel primo trimestre dell'anno circa 10 milioni e tali somme vengono poi raccolte sui costi generali e chi pagano sono i lavoratori.

Tito erano andati a rendere omaggio all'ambasciata jugoslava di Roma, dove, insieme allo ambasciatore, avevano persino ballato il «Kolo». In Istria altri italiani invece battono, soffrono e muoiono per difendere dall'invasore jugoslavo la loro terra e conservarla all'Italia.

All'Arena di Pola ha avuto inizio il 1. maggio il Festival regionale delle società artistico-culturali. Non staremo a dire dei programmi che vi sono stati svolti, roba evidente invero e di carattere piuttosto villosco, stante la mancanza di insegnanti capaci, di criteri istruttivi e di volontà da parte della gente. Merita invece ricordare che il discorso di apertura è stato tenuto da certo Miljenko Paravice non meglio identificato, venuto giù, all'ombra dell'Arena, da qualche sovia bosniaca. Il furbo, ma non troppo, istrione ha voluto giustificare lo scadente valore dei festival: col dire testualmente che «sotto il nefasto regime fascista l'oppressione nazionale del popolo dell'Istria si manifestò anche nel campo della cultura e dell'arte» e quindi, all'epoca ora, noi potremmo parlare e col partito comunista jugoslavo, le belle tradizioni dell'arte stanno sbocciando gagliardamente anche in Istria. Con frasi di bronzo del genere ci vorrebbe uno spunto atomico.

questa prova di menfippismo e specie il Comitato Popolare di Pola viene aspramente attaccato per la prova d'inefficienza e di opportunismo politico, per non aver voluto indurre la gente al lavoro.

Anche il Littorale sloveno ha voluto fare la sua brava Mostra economica ed è andato a piantarla addirittura a Safonno, poco discosto dal filo spinato di via Montebello, presso Gorizia. Però è riuscita una modestissima cosa, infilata fra le feste del 1. maggio e che è passata inosservata, benché la stampa jugoslava ha definita addirittura una delle migliori organizzate nel Littorale sloveno. Dicono che nella mostra figuravano pezzi di automobili costruiti nella fabbrica di San Pietro del Carso, ma certi visitatori da noi interpellati hanno confessato che i comuni mercati delle fiere mensili nel Goriziano sono senz'altro molto più ricchi della mostra di Safonno. Poverini, non ne hanno colpa nemmeno loro, se non possono fare di più!

denza, che può ad un'istante farlo, come gesto di vigliaccheria. Chi ancora dice: è prudenza se la faccio io, è vigliaccheria se la fai tu. Il limite è molto confuso; ancora più confuso in un paese che, come il nostro, sta avviandosi verso una sistemazione a tipo democratico.

E così è altrettanto difficile definire la fierezza e distinguere la dalla «mattia bestialità» di tanto a memoria. Nel giudizio pesa molto l'esperienza; e mi creda Eccellenza, la nostra esperienza, in questo triste paragrafo della vita europea, supera la Sua: la nostra dico, di tutti noi, dal primo all'ultimo, dal più calmo, al più acceso, al più impulsivo. Questo accordo interpretativo, sul quale Ella ha sempre campo di persuadersene, non ha il carattere di una idea ossessiva a tipo sciovinistico, quale quella che a noi si vuole attribuire, ma quello di una conclusione derivata dopo anni, dopo secoli di vita vissuta a contatto con i fieri jugoslavi, come Ella li definisce.

Nella zona di Bule lo stimatore e il sequestratore più temuto è tale «Aldo», meglio conosciuto col nomignolo di «collo storto», il quale in obbedienza agli ordini superiori colpisce spietatamente tutti coloro che sono notoriamente di sentimenti italiani. In compenso gli esponenti titini vengono praticamente esentati dal pagamento delle tasse. L'anno scorso, sempre qui, per esempio, il segretario del C. P. L. di Mattereda, Alessio Antonio, possessore di 9 ettari di arativo ricoverati in regalo e di tre bovini, era stato tassato con la piddola somma di 400 dinari e solo dopo che la popolazione italiana ebbe a rilevare l'infame ingiustizia, l'importo è stato elevato appena a 1500 dinari. Altri invece nelle stesse condizioni, sono stati tassati come minimo per 20 mila dinari. L'Allesio copre la carica di dirigente della costruzione della casa cooperativa di Mattereda. Ci siamo serviti di questi episodi per fornire degli esempi pratici del sistema infame del nefando regime di Tito per distruggere fisicamente l'italianità della zona B.

Un gruppo di ex partigiani italiani è andato per il primo maggio in Jugoslavia e dopo essere stato ricevuto da Tito, ha visitato i principali centri del paese, fra i quali Pola, Rovigno ecc. Si è trattato di 15 ex combattenti della Divisione «Italia», già operante con le bande titine, fra i quali Carlo Cutolo, ex commissario della Divisione, Livio Maiorana, del P.C.I. di Cislago di Varese, Arturo Brunelli di Ferrara, Albino Franceschini di Livorno, Oronzo Anelli di Bari, Umberto Di Nicola, il docente universitario di Torino, dott. Gustavo Silvani ed altri puri compagni della lotta. Tutti questi campioni della fratellanza con la Jugoslavia non hanno detto però una parola a Tito dei crimini consumati anche di recente nella Zona B, mentre si sono prodigati in lodi sperperate per la democrazia titina. Non sarà inutile ricordare che prima di partire per Belgrado, questi nostri eroici ex partigiani di

Ma, finora alcuna iniziativa promossa dai poteri popolari in Jugoslavia ha registrato un fallimento tanto clamoroso quale quello toccato alla «Settimana del traffico», nel corso della quale tutte le organizzazioni e la popolazione dovevano impegnarsi a svolgere una massa di lavori d'assalto. Nella Regione della Venezia Giulia, il distretto di Fiume ha dato appena il 43 per cento del lavoro previsto, quello di Pinquene il 32 p. c., quello di Pola il 4 p. c., Lussipiccolo il 6 p. c., Parenzo l'11 p. c. Insomma la stampa è furibonda per

rapimento come mostruosa, (del resto il prof. Corelli è rientrato soltanto l'anno scorso dalla prigione in Jugoslavia e non si vedrebbe quindi ragione d'un rammento, quando gli slavi hanno resta quella dello scemfinamento sulla quale punta preventivamente anche la Polizia.

Intanto il filo mistero che tuttora circonda la scomparsa del prof. Corelli ha gettato nella costernazione più viva tutti gli ambienti dei profughi di Trieste e della provincia, nonché gli amici culturali presso cui Corelli contava numerose amicizie, sia per la propria fama di studioso e di storico insigne, sia per il proprio carattere in sommo grado nobile e laborioso. I nostri voti più vivi che il velo che ricopre la scomparsa del direttore di «Pagine Istriane» e rivista edita dal MIR, avvenga tanto misteriosamente, possa essere tolto al più presto.

Misteriosa scomparsa del prof. Corelli

Da domenica 7 maggio il professore Meichlorre Corelli mancò da Trieste; lasciata la mensa, che abitualmente frequentava, verso le ore 14 non ha dato più notizie di sé; metodico e scrupoloso, usava rientrare nella propria casa ad ore precise. Le immediate ricerche della polizia, non appena denunciato il fatto, non hanno raggiunto alcun risultato; così pure quelle di squadrare di giovani organizzate dal C.I.N. dell'Istria al fine di batte-

Artisti istriani

NICOLA SPONZA

L'interesse con cui abbiamo seguito l'apparire del pittore Nicola Sponza sulla ribalta della arte, pochi anni fa, era fondato equamente tanto sulla constatazione che in lui c'era indubbiamente la stoffa del buon artista suscettibile in un prossimo futuro d'elli e migliori affermazioni...

sapienti architetture e le sue personalissime ma misurate prospettive, che prima restavano deprezzate da irrazionali masse di colori emotivi e violentemente contrastanti.

Le nostre prime impressioni hanno avuto conferma e siamo stati lieti pertanto di visitare giorni fa lo Sponza nella vecchia soffitta di via Roma, a Trieste, da lui trasformata in accogliente caratteristico studio.

Di lui diremo che è un giovane, perché tra i giovani lo annovera la critica, che ancora recentemente — fino al febbraio 1949 intendo — lo trattava con la durezza, avra delle più superficiali concessioni, che è di solito riservata ai dilettanti importuno.

La sua arte è un giovane, perché tra i giovani lo annovera la critica, che ancora recentemente — fino al febbraio 1949 intendo — lo trattava con la durezza, avra delle più superficiali concessioni, che è di solito riservata ai dilettanti importuno.

La Sponza è di ceppo rovinese; nato a Corfu, ha studiato e si è formato alla Scuola Superiore di Belle Arti di Atene sotto la guida di Demetrio Biskini e di Umberto Archè.

Stabilitosi esule a Monfalcone, dove si era rifugiato dopo essere sfuggito alla prigionia titina, riprese l'esercizio dell'arte non appena poté disporre di sé stesso, benché affaticato dal pesante lavoro in Cantiere ove si assisteva a un modesto salario «pluriturando» faticate carceri di naufragi e pareti di cubine. Si buttò a riprendere gli anni perduti e da allora lo abbiamo visto s'affrettare alle mostre locali e regionali (fa cui: l'Autunnale di Fiume nel '45, la Mostra della Lega Nazionale a Trieste nel '46, la Nazionale di Auronzo nel '47, quelle del MIH a Gorizia e Grado, del CRDA a Monfalcone, d'Arte Sacra a Trieste nel '48, il Premio Coscia, la Mostra del Nudo a Trieste nel '49 e ci mentarsi in due personali alla "Trieste" ed alla "Michelazzi" nel marzo e nel luglio 1949).

In questo relativamente breve periodo di intenso lavoro, lo Sponza si è visibilmente liberato dal formalismo e dalle limitazioni didattiche, ottenendo un lodevole successo nella valorizzazione coloristica ed interpretativa di quel suo disegno, che dopo tutto è la garanzia più sicura del suo talento e delle sue capacità evolutive personali, al fine in definitiva da estrose avventure rivoluzionarie. Nel corso degli anni è formato per gradi attraverso una faticosa ricerca, i cui frutti si vedono positivi e gradevoli nelle sue più recenti tele, ove, attingendo a luci e scuri di Trieste e del suo mare, egli ha saputo vedere e ricreare lo spirito e il richiamo dell'Istria, vicina e tanto lontana. Ora egli ha scoperto lo "nuovo di Colombo" del migliore impressionismo, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

mo recentemente veduto qualche risultato promettente: in «Domenica in Cantiere» (alla Triveneta) abbiamo trovato un potere comunicativo di valore indiscutibile, come pure il desiderio di dare con una maniera moderatamente astrattista un contenuto significativo più spaziale e vibrante ad una tecnica semplificata, in cui il disegno può giocare un ruolo notevolmente valorizzato senza limitare quello del colore.

Poiché il problema dello Sponza consiste appunto nella precocità del giusto equilibrio tra disegno e colore, questa prudente esplorazione gli ha giovato senza esaltarlo; infatti egli è successivamente rientrato nel suo piano impressionista evolutivo, e della conquista fatta con la più recente esperienza siamo certi di trovare tracce notevoli in quanto egli esporrà alla progettata mostra degli Istriani e nelle successive.

Dopo aver detto della pittura, vogliamo fare ancora un accenno alla parte migliore di Nicola Sponza, ai suoi disegni. E' un pozzetto che egli non abbia voluto finora applicarsi più largamente al bianco-nero, poiché dal poco che ha esposto abbiamo ricevuto l'impressione che lui inconfondibilmente quella che in fondo ci ha convinto delle sue doti migliori. Quanto del suo disegno abbiamo detto più sopra si trova in chiaro evidenza, fuori da ogni obiezione e complicazione coloristica, nei lavori a penna che, buttati giù quasi per gioco e divertimento, egli ci ha fatto vedere senza convinzione.

Il gran valzer Su tutti i sole picchiava che era una bellezza, un soffio più forte di maestrale fece tremolare la cima della Gran Guardia, un gatto cenerino con un salto sfiorò la parete dei municipi e sparì. Si diffuse un senso di disagio tra gli organizzatori, i quali, evidenti ci tenevano a che un po' timoroso, un po' incuriosito entro e vedo in fondo a destra una lucina, vado avanti, e sapete chi vedo in mezzo a rullo, fornelli, tabelle piene di cifre. Vedo il Professore Mandersich. Adesso mi pare che si cominci a esagerare, penso io, e comincio a dire a me stesso che potevo restare a Milano senza andare a impicciarmi in certe storie, che nel migliore dei casi mi procureranno la noia di un signorino, ma ormai ci sono e ci resto. Lui continua a spignattare tra i suoi attrezzi, e senza dargli un'occhiata mi dice: «Oh».

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

de di una concezione prospettica diversa, che rende ottimismo, te il volume e l'aridità dei suoi paesaggi. Avevamo sentito lodare «Ploggia», e Una chiesetta ad Orstra e qualche altro lavoro ritratto a Venezia, sulle rive di Trieste e tra le grue del Cantiere (uno di questi è stato acquistato per la Galleria Roma d'Arte Moderna), ma dopo aver visto un'altra notevole serie di inquadrate e qualche buon studio di nudo, saremmo in verità del parere che lo Sponza farebbe bene a presentarsi d'ora innanzi alla critica dando più spazio a questa sua produzione decisamente matura e consapevole che promette di darci del successo realmente positivi.

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue



Nicola Sponza: Sirocco a Rovigno d'Istria

Alla Biennale

Al momento di stampare questo articolo, abbiamo appreso che Nicola Sponza è stato ammesso alla 25. Biennale di Venezia, ove esporrà un disegno della «Riva 3 Novembre» che la Gloria ha incluso nelle 250 opere prescelte tra le 3855 presentate da 1591 artisti concorrenti.

Siamo lieti di questo nuovo riconoscimento tributato al nostro Sponza, come pure rileviamo con piacere che di lui la Gloria ha apprezzato appunto un bianco-nero, confermando così il autorevolmente l'opinione espressa dal nostro recensore.

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

viaggi dell'impossibile

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

Allo Sponza, il grigio creatore che con i suoi effetti interpretativi quietamente lirico-elegiaci viene a valorizzare le sue

IL RIFUGIO DI MONTE MAGGIORE

Affacciato da un "belvedere", mezzo secolo di vecchi ricordi

Conobbi Lucio d'Ambrà ad Abbazia nei tempi felici in cui la dolce stagione richiamava nella Riviera del Carnaro da ogni parte dell'Europa, folle gale e spensierate di villeggianti. Egli aveva fatto di Abbazia la sua seconda patria e ne andava fiero come di una scoperta.

Lo conobbi alle prove generali di «Federico» nel vasto e arioso Teatro del Lido di Abbazia. Franz Lehar in persona dirigeva l'orchestra con uno slancio che non tradiva i suoi settant'anni. Tauber con la sua voce mallosa rapiva gli animi.

le bufere e a tutte le rivoluzioni, come la buria del vecchio Adriani. Ma l'ultima guerra ha spento anche il mito di Monte Maggiore e del suo custode.

Quando l'8 settembre 1943 si era accesa anche nella zona montana dell'Istria la guerriglia dei partigiani di Tito, Adriani non aveva voluto abbandonare il suo rifugio. In una di quelle assurde raturresuglie che hanno caratterizzato il flusso ed il riflusso della guerriglia, il vecchio Adriani venne fucilato dai tedeschi, assieme alla sua fedele compagnia.

Quando, dopo il tramonto il rifugio tornava meno chiuso, Lucio d'Ambrà chiamava presso di sé il vecchio Adriani che, per la circostanza sfoderava tutte le civetterie di narratore. Aveva uno strano linguaggio il vecchio, montano; in la sua pronuncia tedesca storiava pittorescamente il discorso e gli dava un'intonazione irreali.

Attraverso quelle salite ricoperte di quadri e di trofei di caccia passò mezzo secolo di vita mondana e politica, della corte di Vienna. Tutti gli amori ardenti avevano avuto un loro capitolo nel rifugio di Monte Maggiore e per ciascuno di essi l'Adriani aveva una indiscrezione da fare, una fotografia o un autografo da esibire.

Il Rifugio Duchessa d'Aosta sembrava dover resistere a tutto

Quando, una mattina del 1919 approdati sul caudato molo di Sponza, pioveva a catinelle e a stento raggiunti il piccolo albergo "Nozerio Saurò".

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

La vecchia scuola

Arrivati. Dio sa come, davanti al Ginnasio, nella Calle del Ginnasio, dove per tanti anni avevo fatto lunghe atese, ma questo non interessava. Ebbene devo dirvi che il Ginnasio era in piedi, bello e lustro come quando lo avevo visto l'ultima volta. Ero incerto se entrare, quando chi vedo? Indovinate un po'? Nientemeno che il Novotny.

«Cosa volete, era si pizzicante, ma io non mi sentivo di rispondere male; dopo di avergli rinfacciato che io stesso, ora mi sentivo in debito, infine se gli avevo voluto bene anche se la matematica non era il mio forte. Ma lui non mollava: «Ebbene hai perso la lingua? E si che era una battuta allora!».

«Cosa volete dirgli? Niente, e continui a tacere. E' ricordi quando dicevi che avevi subito tante ingiustizie qui dentro, che sareste stato contento di sapere che nemmeno pictra su pictra...»

«Cosa volete dirgli? Niente, e continui a tacere. E' ricordi quando dicevi che avevi subito tante ingiustizie qui dentro, che sareste stato contento di sapere che nemmeno pictra su pictra...»

COSTUMI

Quando, una mattina del 1919 approdati sul caudato molo di Sponza, pioveva a catinelle e a stento raggiunti il piccolo albergo "Nozerio Saurò".

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

Un maestro a Parenzo

«E' venuto un maestro da Roma», udivo ripetere nei loro chiaro e simpatico dialetto veneziano, e per il fuscino che la città eterna esercitava su di essi, io ebbi dai parrentini le più cordiali accoglienze. In pochi giorni ci eravamo talmente affiatati con un gruppo di collezionisti di Roma abbandonati, l'ultimo mio alquanto depresso, perché compresi che Parenzo era «romana».

La polemica è già chiusa

Il tuo dovere verso i tuoi fratelli e prima di tutto pensate a loro. Sta allegro e fatti onore. Una lettera da Zara: 1 aprile 1941.

